



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXVII – N.5

Maggio 2015



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO MAGGIO 2015



SOMMARIO

ORDO AB CHAO – Il S ∴ G ∴ H ∴ G ∴	3
LA TERRA DELLE QUATTRO GIUSTIZIE (estratto) – Gastone Ventura.....	6
IL CIELO STELLATO (seconda parte) – Andrea	12
IL SILENZIO DELL'INIZIATO E LA PAROLA – Franco.....	18

Redazione

Direttore responsabile: Marco Vannuccini





ORDO AB CHAO

L'Ordine nasce, per conseguenza logica e naturale, dall'aver acquisito un punto di riferimento fisso e di natura superiore. Giungiamo ad intuirlo allorquando il Caos, l'Indifferenziato, il magma primordiale che comunque ci compone, percepisce l'emergere, da dentro Sé stesso, di un *quid* di natura superiore e trascendente, non misurabile con gli strumenti ordinari. Un *quid* senza peso, senza volume, senza suono né colore o odore eppure reale. Questa parte di noi, prima sconosciuta e che ora si manifesta attraverso l'emergere della vera autocoscienza, della luce dall'ombra, è di natura spirituale, è l'unica reale e vera nostra componente. Essa è la presenza di Dio in noi!

L'Ordine consiste in un rapporto armonioso di natura matematica tra le cose manifestate ed il centro che le ha emanate/creato e che stabilisce i rapporti, le regole profonde e le distanze. Ugual distanza non significa che tutte le cose manifestate siano uguali tra loro, bensì che sono simili, uguali solo rispetto al punto d'origine. Ecco perché anche gli uomini tendono a seguire questo principio: nel piano del divenire, immersi nel tempo e nello spazio, essi sono tra loro diversi per qualificazioni, dignità, genere....e sono dominati dalle Leggi della Diversità, della Gravità, della Necessità e del Bisogno. Diversamente, non appena prendono coscienza della presenza in Sé stessi



della scintilla divina che è riflesso del Supremo Artefice Dei Mondi, cominciano a camminare nella Legge dell'Ordine e dell'Armonia universali. Conseguentemente a ciò, iniziano anche ad assaporare il principio della Somiglianza e della Fratellanza, pur con tantissimi limiti rispetto alla trascendente immensità di Dio. L'Uguaglianza primitiva li vede tra loro simili, uguali solamente al cospetto di Dio.

L'Ordine rappresenta il vestibolo, l'anticamera della Legge di Verità. Non si può giungere a questo stato se prima non ci si è sottomessi integralmente al primo. L'Ordine è Regola, dura disciplina interiore necessaria, che si attua attraverso l'Obbedienza, per creare uno stato di co-



scienza tale da condurre alla Liberazione da tutti i condizionamenti umani. Laddove l'uomo moderno, stordito dagli effetti deliranti di tutte le pseudo verità che crede di avere conquistato, immagina di avere raggiunto la falsa estasi della Libertà, l'Iniziato si prepara alla via rendendosi "atarassico", refrattario a tutte le false conquiste esteriori. Egli quindi, attraverso l'esperienza e la consapevolezza, ottenute in virtù della graduale e costante rinuncia ai beni materiali a vantaggio di quelli spirituali, impara a godere della vera Libertà. Quella Libertà che, sola ed unica, di origine divina, è realmente capace di sfamarlo e dissetarlo senza creare ulteriori e insaziabili appetiti e false dipendenze!



Ordine significa prendere a riferimento un punto fisso e creare attorno ad esso il proprio mondo armonico. Così come fece Dio, così deve fare l'Uomo ma sempre senza invertire l'ordine dei ruoli, ovvero senza mai illudersi precocemente di essere ciò che non è ancora. Da quest'ultimo ragionamento si comprende *in toto* l'origine di tutti i mali, la radice del disordine originale, l'inversione seguita alla prima espressione che fu una ribellione all'Ordine a causa della affermazione della Volontà personale di Potenza, quando nell'uomo nacque, crebbe e si sviluppò l'insano veleno del desiderio di dominare il prossimo piuttosto che Sé stesso! L'Uomo era stato posto al Centro quale mediatore, Pontifex tra il Cielo e la Terra, sulla soglia di due Mondi. Ha fatto cattivo uso del suo ruolo naturale.

Ordine significa saper stare sempre al proprio posto, nei limiti imposti e dettati dalle contingenze e dal nostro grado evolutivo. Saper stare all'Ordine significa altresì non prevaricare mai per apparire falsamente, imparando ad essere semplicemente e sempre ciò che si è.

Mettersi all'Ordine equivale a entrare nell'Ordine, occupando una posizione all'interno di una Geometria Sacra stabilita. Mantenere questa posizione significa accrescere i propri valori spirituali e umani senza più lasciarsi torturare e soffocare continuamente dal flusso di pensieri antagonisti. Questo è il compenso, il giusto salario. La Libertà, quella vera, non può essere il frutto di un'azione





violenta e rapace che il più delle volte si esaurisce nel devastante effetto di creare un limite alla libertà di qualcun altro. La Libertà vera passa attraverso quel sacrificio, tutto interiore, che ci prepara alla vittoria sui veri nemici: la Volontà di Potenza, l'Orgoglio, la Gelosia, la Pigrizia, la Maldicenza, il Pettegolezzo, la Vanità...

Chi sa stare all'Ordine è colui che ha imparato a placare il tumulto interiore, il rumore delle illusioni, la falsità e l'inganno del tempo. Colui che si pone all'Ordine attende con fede e speranza di udire la "voce", quella misteriosa "vibrazione" proveniente dal mondo dello spirito che è capace di illuminarlo, finalmente, sulla Via della Reintegrazione, facendogli comprendere il proprio ruolo e il proprio compito in questa vita. Vita che è solamente un passaggio ed una preparazione a quella successiva.

Chi è riuscito a comprendere la natura dell'Ordine, passando attraverso l'Obbedienza, è anche in grado di imporlo attorno a sé, attraverso quell'Autorità che deriva dalla pratica dell'esercizio interiore. Ordine, mai autoritarismo. L'Ordine, se non è ancora divenuto perfetto ed impersonale, reso attraverso l'umiltà conforme al Vero, rischia di portare con

sé qualcosa di personale ed arbitrario, delle scorie. Questo è lo scoglio, l'autentico limite delle facoltà umane. Ma poiché il giudizio, sia formulato nei riguardi di noi stessi che nei confronti degli altri, rappresenta una scelta che spesso ha carattere devastante e punitivo, talvolta ineludibile e non più rinviabile *sine die*, sorge imperioso in noi il dubbio e la conseguente domanda: chi siamo noi per avere la certezza di aver espresso la giusta sentenza?



Qui l'uomo saggio tace, si richiude in sé stesso, nell'Atanor alchemico che ha saputo costruirsi e comincia a pregare Dio, sempre più intensamente, affinché gli porga un segno che lo illumini sulla scelta che deve prendere.

II S :: G :: H :: G ::





LA TERRA DELLE QUATTRO GIUSTIZIE (estratto)

Con l'intenzione di suscitare sempre più interesse nei confronti del romanzo scritto dal Grande Fratello Gastone Ventura intitolato "La Terra delle Quattro Giustizie" (ovvero La distruzione di Atlantide) Editrice Atanòr Roma, riproponiamo la "Conclusione (o prefazione?) dell'Autore". Dalle sue righe traspaiono le segrete motivazioni che lo spinsero a realizzare uno dei più grandi capolavori, nell'arengo dei romanzi a carattere esoterico-iniziatico, di tutto il novecento europeo.

A tutti buona lettura, certi di aver agito per un'opera meritoria quale la diffusione del giusto, del vero e del bello, magnificamente dosati attraverso la mano sapiente di uno degli ultimi Gran Maestri della Tradizione Occidentale.

Il S :: G :: H :: G ::

P iù che di una conclusione dovrei parlare di una prefazione, ma mi è piaciuto porre queste righe alla fine per lasciare al lettore tutte le possibilità di sbizzarrirsi sui significati simbolici di numerosi punti del romanzo.

Se qualche curioso – come ce ne sono molti – correrà subito a leggersi le ultime pagine del libro non troverà la conclusione che cercava ma solo una parziale spiegazione – forse poco interessante – dei motivi che il libro mi spinsero a scrivere.

Così, porre alla fine ciò che poteva andare al principio sarà servito ad appagare sia la curiosità di chi la fine



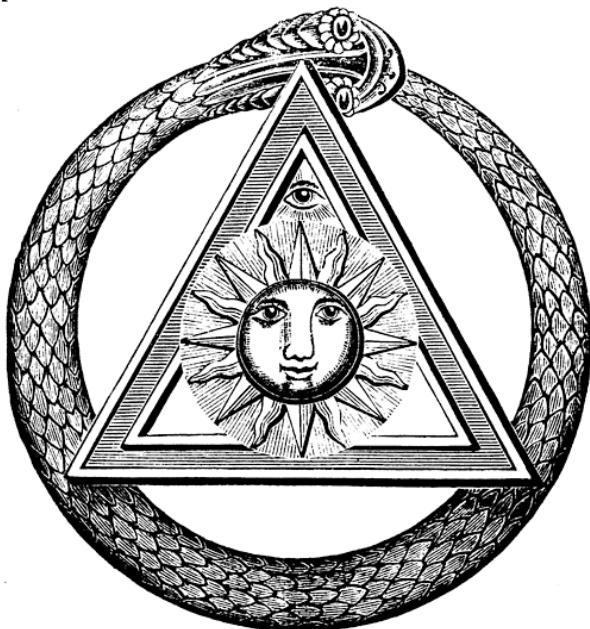
vuol conoscere subito, sia quella – più che legittima – di chi si attende di ottenere qualche chiarimento su ciò che oscuro gli è parso.

Lasciando ad entrambi una sorta di incertezza che in effetti non c'è, ma che può sembrare tale a chi non ha letto con attenzione, senza lasciarsi ingannare dalla narrazione: cioè nel carattere del romanzo come è sottolineato nelle parole attribuite al protagonista all'inizio del racconto.

È ovvio che un'opera narrativa che segue la tecnica del racconto d'avventure inserendosi fra la tradizione classica e la letteratura magica, aggan-



ciandosi a miti e leggende, e trovando aiuto nella fantasia, deve avere un significato simbolico senza del quale non ci sarebbe stata alcuna ragione per scriverla.



Non insisterò oltre, ma narrerò il fatto che doveva, per più di venti anni, spingermi alla ricerca della soluzione di un appassionante problema: come sorse la civiltà egiziana che ha interessato, ed interessa da quasi centocinquant'anni studiosi, filosofi, scrittori e scienziati.

Correva il 1929. Rimpatriavo da una lunga permanenza in India, in Somalia e nello Yemen. Decisi di fermarmi qualche giorno in Egitto per visitarvi le grandi piramidi e la Valle dei Re. Fu così che conobbi un fellah che si guadagnava la vita offrendo i suoi servizi ai turisti e vendendo loro piccoli amuleti che gabbava per autentici frammenti di antichi scarabei funerari. In altre parole, esercitando, in Egitto, quella professione che a Roma è indicata col colorito vocabolo di "pataccaro".



Costui cercò di appiopparmi uno dei suoi oggettini, ma ero ormai esperto dei sistemi seguiti dalla gente di colore per imbrogliare gli appassionati dei "souvenirs" o i patiti del frammento faraonico. In più, conoscevo abbastanza quel miscuglio di arabo, francese, italiano e dialetti della costa del Mar Rosso che, allora, permetteva di intendere e di farsi intendere da Zanzibar al golfo Persico e dallo stretto di Bab-el Mandeb alle Colonne d'Ercole, lungo le coste dell'Arabia e dell'Africa. Accettai la "patacca" con finto interesse. Poi, quando si trattò di pagare le lire pattuite (lire egiziane, s'intende) chiamai uno dei ragazzini che vendevano ai turisti assetati pessime aranciate e ne acquistai una. Presi allora da parte il fellah, e con fare misterioso gli dissi:

- Sei tu un buon credente?
- Certamente – mi rispose.
- Allora – dissi – eccoti questa bottiglietta d'acqua della fontana Zem-Zem che io stesso riempio alla Mecca.

Il "pataccaro" capì l'antifona e scoppiò in una risata.

Divenimmo buoni amici, e nei pochi giorni da me trascorsi tra le meraviglie d'Egitto, mi fu guida e compagno. Quanto appresi da lui e, alla sera, nella sua capanna da altri fellah che vi si radunavano per bere le bibite da me generosamente offerte, mi aprì molti orizzonti, assai più vasti di quanti non me ne abbiano aperti le decine e decine di opere di egittologia da me consultate negli anni seguenti. Era indubbiamente il frutto di una tradizione: racconti, leggende, miti passati di



generazione in generazione; tutto il succo di un'epoca di ritrovamenti, depredamenti, tabù, scavi, paure e scongiuri.

Passarono gli anni prima che potessi appagare il mio desiderio di far ritorno nella terra dei faraoni.

Non avrei mai pensato di ritrovarlo. Invece era ancora lì che vendeva i suoi scarabei fasulli.

Mi riconobbe, e fummo ancora insieme quei pochi giorni che la mia magra scarsella mi permise.

Al momento di separarci gli diedi un grosso "back-sciks" e lo salutai con molto calore.

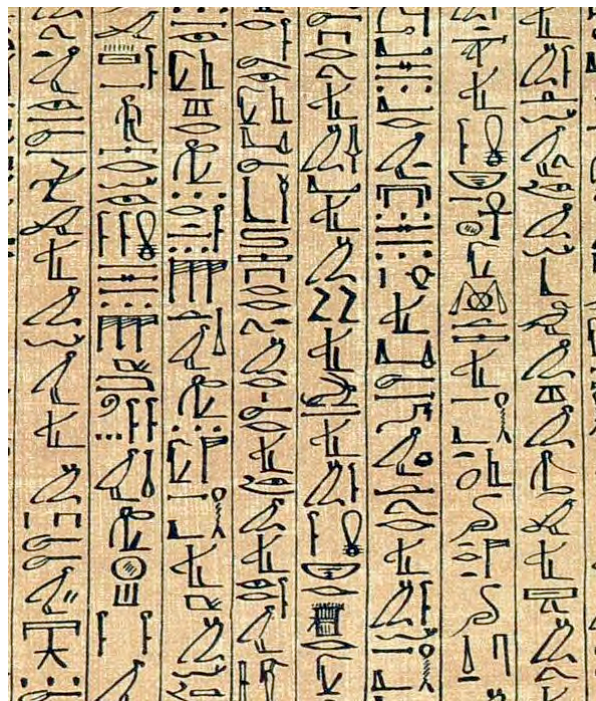
- *Permetti che ti abbracci, mio grande amico e signore – mi disse – Nessun europeo ha mai onorato la mia casa come tu facesti, né mi ha trattato da suo pari. Ma ciò nulla è in confronto dell'interesse col quale tu hai ascoltato i miei racconti e quelli dei miei amici. Nessun bianco ci ha voluto prestar fede: sono tutti dei grandi bambini, anche gli scienziati. Si lasciano imbrogliare con i frammenti e i presunti ritrovamenti, e chiamano fole i nostri racconti. Ti voglio dare un pegno della mia amicizia.*

Trasse da sotto la fascia che gli cingeva i fianchi un pacchetto di sottili tavolette alle quali era legato un anello d'argento, sul cui castone, molto largo, era incastrata una pietra verdognola sulla quale erano incisi strani segni.

- *molti anni fa – continuò – quando lavoravo quale "kamallo" negli scavi della tomba di un sa-*

cerdote, rubai questi oggetti. Speravo di ricavarne molto denaro ma non ci volle molto a capire che sarei finito in prigione.

Accettai il dono senza darvi soverchia importanza. Pensavo che nel desiderio di farmi cosa gradita, ne avesse esagerato il valore.



Al Cairo, guardando le tavolette, vidi che si trattava di legno molto antico e duro. Erano tre, incise su ambo le facce. Sulla pietra dell'anello apparivano cinque file di cinque caselle ognuna: ogni casella era sede di un segno, e la fila centrale era segnata da una piccola freccia. Per quanto ne sapevo di criptografia ebbi l'impressione che l'anello fosse una "chiave".

Incuriosito, portai tavolette e anello da un mercante del Suk. Le studiò con attenzione, poi mi chiamò da un lato.

- *Monsù – mi disse – Non son cose che si vendono o si comperano. Può anche trattarsi di un falso,*



*ma il legno è certo molto antico.
Se vuoi sapere di che si tratta,
vai al Museo reale.*

Ne sapevo abbastanza. Assentii, lo ringraziai, e gli lasciai una mancia per il disturbo.

Passarono molti anni prima che, con un paziente studio di trasposizione dei segni incolonnati sulle tavolette, seguendo la guida dell'anello-chiave, potessi essere in grado di far tradurre parte del testo che ne risultava.

Eccolo, seppure incompleto, come risultò dalla traduzione:

Non abbandonare mai la fede che ti è stata posta al dito perché in essa c'è la forza e la potenza dei saggi. Se giudichi sia giunta la tua ora passala al figlio della tua intelligenza e non ad altri che ne farebbero un uso che porterebbe maledizione.

Io l'ebbi dal mio padre spirituale prima di lasciare la città dalle cinque torri sulla quale cadeva la pioggia del fuoco sacro ch'egli aveva fatto uscire dalle viscere della terra, dopo che la grande nazione degli Uomini Rossi era stata invasa.

Portala con te, mi fu detto, e vai sempre verso oriente fin dove troverai il lago sotterraneo in cui si leggono le sorti delle nazioni future. Così vi andai come un cieco guidato dall'istinto e quando vi fui ritrovai la Mem-Nun delle montagne che mi svelò l'avvenire ma non mi volle dir chi fosse e rivolse il serto d'oro che m'aveva dato in pegno

del suo amore prima che la città di Ghimel crollasse travolta dall'acqua fatta pietra quando il dardo l'uccise.

...due fiumi in due deserti fecondati dalle loro acque dove la gran razza trapianterà la legge dell'aria, del fuoco, dell'acqua e della terra che governa gli uomini e detta il rispetto degli Dei.

...nella sua vallata io discesi con la nazione che m'ubbidisce e vidi le sue rive ombreggiate dai papiri e il deserto fecondato dal suo limo. Vidi il gran fiume dividersi nel segno dell'UNO e sboccare nel gran lago salato che divide le terre nere e le chiude dove brilla la stella di Sothis.



Qui ho fondato il nuovo impero delle quattro giustizie e ho insegnato agli uomini a me accorsi tre sole parti delle nostre arti perché chi ha la conoscenza solo tre parti deve dividere con gli altri e una parte occultare per il bene degli uomini e il rispetto dell'UNO. Così si è avverata la predizione della donna ignota, che muore e risorge e si chiama Mem-Nun.

Questo io ti dico....il tempo e lo spazio di cui porto i nomi sono un in-



ganno. Fai sempre molta attenzione perché l'aria è il regno degli spiriti superiori, il fuoco quello degli uomini saggi e valorosi, l'acqua l'elemento della vita comune, la terra quello degli spiriti inferiori. Ricorda che la terra può provocare il fuoco e che il fuoco può volatizzare l'acqua. Allora terra ed aria si uniscono e gli spiriti inferiori si innalzano verso quelli superiori e questi si abbassano verso gli inferiori incontrandosi a metà. La vita comune cessa col volatizzarsi dell'acqua ed i saggi e i valorosi stanno per scomparire nella combustione del fuoco. È giunta l'ora di pensare al futuro prima che suonino le campane del silenzio e che il guardiano della soglia chiuda tutte le strade". Non mi fu possibile stabilire l'epoca in cui le tavolette erano state incise. I caratteri erano geroglifici salvo il nome Mem-Nun composto con i due corrispondenti segni dell'ebraico antico. Si trattava, con ogni probabilità, della riproduzione abbastanza antica di un testo assai più vecchio.



Passarono altri anni. In me si andava maturando l'idea di scrivere la storia

del misterioso autore del testo il cui nome rispondeva a Tempo-Spazio, di ampliare, interpretandola, la breve storia che la fortuna aveva posto nelle mie mani. Riandando ai racconti uditi nella capanna del mio amico fellah, notai che gran parte di quei miti si collegavano col testo delle tavolette.

Ma si trattava, poi, di un documento, se non originale, almeno attendibile? O era un falso? Il dubbio non mi dava pace.

Una sera d'estate, mentre passeggiavo con un amico – un appassionato studioso dell'occulto, che chiamerò Artepheus – gli raccontai questa storia e gli chiesi consiglio.

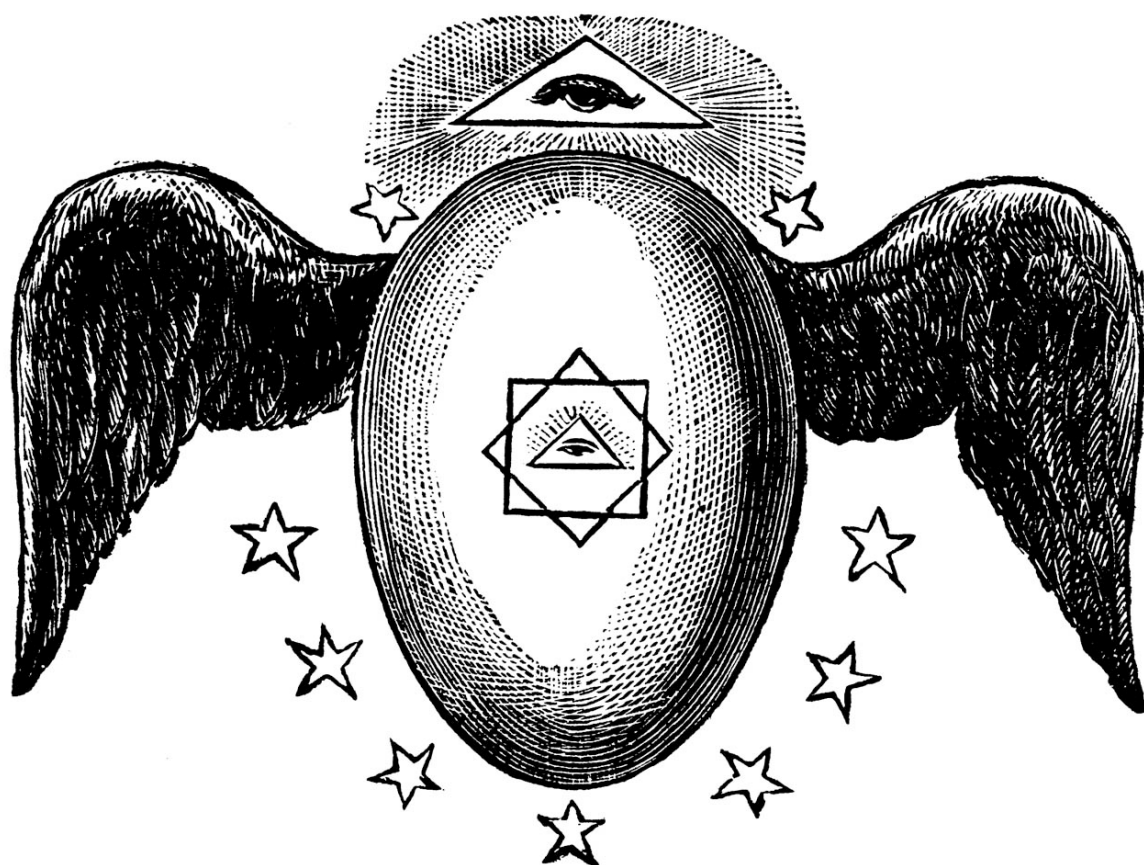
- Che ne pensi? - gli domandai
- Il Cielo è infinito – mi rispose Artepheus indicando la volta stellata – e in esso il Filosofo ci può mettere tutto quello che vuole.

Così nacque sempreH-sonorK nel palazzo di Fert e la storia della gran razza degli Uomini Rossi.

Valle dei Re, dicembre 1938
– Venezia, gennaio 1968

Gastone Ventura







IL CIELO STELLATO

– seconda parte –

Alla contemplazione estetica delle pitture della Grotta di Lascaux, si aggiunge la commovente scoperta della sapienza profonda e della capacità simbolica di questi antichi padri.



Il loro codice non si è mai perduto, al limite, siamo noi a dimenticare. Prova ne è il fatto che la parola greca “Zodiaco”, letteralmente, altro non significa che “il corteo degli animali”. La lettura delle vestigia del passato, anche di quello più remoto, preistorico, può quindi sperare di approssimarsi al vero solo a condizione che, così come insegna la visione tradizionale del mondo, si sviluppi su più piani di interpretazione ricomprendendo necessariamente in sé quella dimensione essenziale dell’Homo religiosus che, senza ombra di dubbio, caratterizzava la forma mentis dell’uomo antico. Assumendo questo punto di vista, possiamo affermare, liberamente e con sicurezza, che l’elemento religioso, l’impulso alla trascendenza e l’istanza metafisica siano connaturate allo status di Ho-

mo. È scandaloso riscontrare come invece, la scienza positivista tenda sistematicamente ad affermare l’esatto contrario. L’istanza spirituale, religiosa ed iniziatica, sarebbe per la scienza una specie di sovrastruttura legata al benessere ed alla autosufficienza alimentare (sic!) che, rendendo possibili momenti di quiete (e di noia) avrebbe consentito ai nostri bistrattati antenati di dedicarsi al futile ed al superfluo in virtù di un surplus alimentare. Di qui sarebbe venuto lo sviluppo della civiltà, delle sue mitologie, della religione. Forza di questo assunto sarebbe il fatto che lo spirito, non lasciando tracce tangibili di sé, non è riscontrabile mediante l’analisi dei reperti archeologici. Si comincia a riconoscere all’uomo, comunque con stentata cautela ed a malincuore, una qualche forma di *dignitas* ideologica e spirituale solo a partire dal manifestarsi delle prime, innegabili, riscontrate tracce di intenzionale ritualità. Se seguiamo una simile ideologia, dovremo per analogia ammettere che l’anima non può esistere in quanto non è esperibile in sede di autopsia... In merito, abbiamo tutti più volte assistito, nello sconforto più totale, ad affermazioni sorprendenti emesse dalla “bocca della verità” di presentatori – show men – divulgatori di stato che, basandosi sui principii di cui sopra, giungono a negare all’uomo antico la facoltà della parola (anche questa è ben difficile che si fossilizzi



per noi), la conoscenza del fuoco, il rispetto e la cura dei più deboli, l'uso di seppellire con riguardo i propri morti... Il tutto sacrificato ad uno stereotipo bestiale di un uomo al quale si nega ogni dignità, la sua stessa umanità. Del resto, simili sentenze sputate ad arte ed in maniera spettacolare nelle orecchie attente di chi vuol conoscere (specialmente quindi dei bambini) hanno la stessa matrice ideologica e le stesse finalità di quanti negano la qualificazione di Homo a chi non è ancora nato od a chi è gravissimamente ammalato. Facile a farsi, giacché chi non è nato, così come chi è in coma, non può difendersi o scegliere, affermando il contrario e reclamando la propria *dignitas* di uomo. Confidiamo, con le parole di Oscar Wilde, che prima o poi, chi dice la verità, venga fatalmente scoperto. La menzogna non può regnare a lungo. Esaurita questa dolorosa quanto necessaria constatazione, torniamo al nostro tema. Risulta evidente a tutti come invece, al contrario di quanto ci propinano gli araldi prezzolati della "scienza", la dimensione spirituale costituisca non una voluttuaria appendice ma il tessuto fondamentale di ogni cultura, anche della più semplice e primitiva nonché un'istanza fondamentale e fondante, insopprimibile dell'uomo. Basta osservare il contesto di quei popoli che, anche al giorno d'oggi, vivono in una maniera analoga a quella dell'uomo neolitico o, addirittura, paleolitico. Ad una analisi più seria, umile, rispettosa e cardiaca, è lo sviluppo tecnologico ad essere l'appen-

l'appendice mentre la *Religio* risulta irrinunciabile, coesenziale all'intelligenza.



Nei contesti più primitivi, essa è l'unica forma sapienziale dell'uomo, il segno distintivo della sua umanità. Essa assomma in sé tutte le scienze e le arti, consente all'uomo di comprendere quanto lo circonda, sé stesso e l'universo. È questo spirito innato di ammirazione e di desiderio di conoscenza che ci muove alla ricerca che, fatalmente, ci porta a migliorare e semplificare il rapporto col mondo esterno. È questo stesso spirito innato ad offrire le prime risposte ai quesiti fatidici: Chi sono, da dove vengo, dove vado e perché? È proprio la facoltà spirituale a caratterizzare l'uomo in quanto tale, non il suo sviluppo materiale e meccanico, tangibile. Lo Spirito è accompagnato, altrettanto fatalmente, dall'Intelligenza e dalla parola. È un dato di fatto facilmente esperibile. Possiamo anzi affermare che, più una società è "primitiva" da un punto di vista materiale, più è spiritualmente ricca ed evoluta sul piano spirituale. Tutto appare loro come spirito materializzato. Animali, piante e pietre sono



sentite come portatrici di una propria anima, di un proprio valore simbolico utile all'equilibrio ed alla economia del tutto e quindi, conseguentemente rispettate¹.



Possiamo dire che le società dei cosiddetti primitivi sono sbilanciate dalla parte dello spirito, in esse, tutto è simbolo, tutto è *Imago Dei* o degli accadimenti divini e metastorici². In

¹ Non molto distante da questa visione tradizionale del mondo, si pone il "Cantico delle Creature" di S. Francesco.

² Proviamo a concretizzare un esempio: la Cultura degli Aborigeni Australiani. Essi vivevano praticamente in una dimensione posta al confine tra Spirito e materia, lì dove la seconda non appare che come una sfumatura contigua, seppur deteriore e concreta, dello Spirito. Il Tempo del Sogno altro non è che l'Età dell'Oro, quando questa seppur lieve cesura era impercettibile e l'uomo, non ancora caduto nell'errore e nella prevaricazione, partecipava naturalmente e semplicemente dell'Armonia del Tutto comunicando direttamente col Divino. Abbiamo avuto la fortuna di conoscerli e di apprendere dalle loro parole la visione del mondo che li caratterizza. Forse, legittimamente, loro non si considerano altrettanto fortunati ad aver conosciuto noi... Abbiamo quindi la concreta occasione di avere la certezza di questo loro modo di essere e di pensare, senza dover ricorrere alla altrimenti difficile interpretazione della materialità della loro povera cultura. Di loro, sul piano fisico, non rimarrà quasi nulla se non qualche pic-

egual misura, la nostra civiltà si è ormai fatalmente sbilanciata dalla parte della tecnica e della materialità, rinunciando alla propria anima ed alle sue credenze metafisiche a favore del "valore per eccellenza", quel "valore" che può magicamente divenire in potenza tutte le cose fisiche, il denaro³.

colo utensile di pietra che sarà incapace di comunicarci la rutilante ricchezza della loro Spiritualità, la potenza dei loro miti e la loro complessa, profonda simbologia. Logica ed Analogia vogliono che lo stesso accada per quanto riguarda i nostri antenati primitivi. Sarebbe stupido quindi relegarli nel limbo dei bruti solo perché di loro ci è rimasto unicamente qualche attrezzo di pietra. Consideriamo che, nel giro di qualche secolo o millennio che sia, piume, fiori, foglie, osso, legno, costituenti fondamentali di ogni cultura primitiva, scompaiono. Una lettura ignorante e cieca, riduttiva e "fondata unicamente sulle prove concrete" è quella che però sistematicamente pratica la nostra pseudoscienza, a detrimento della grandezza dell'Umanità primitiva. I Nativi americani erano fieri di non lasciare tracce della loro esistenza e del loro passaggio sulla Madre Terra e dicevano a testa alta: "sono passato leggero sulla Terra". Noi, al contrario lasceremo senz'altro montagne, isole di immondizie, di plastica e di altre materie tossiche non più reversibili ed assimilabili dalla Natura. È il segno dell'uomo moderno, la sua unica forma di immortalità...

³ Siccome ci piace dare ad ogni cosa il suo, ricordiamo che, per la nostra Tradizione Occidentale, finché essa aveva titolo per definirsi tale, il denaro era considerato "lo sterco del demonio". Tanti però, purtroppo, in questo sterco ci si rotolano volentieri. Prime fra tutte quelle istituzioni "culturali" che tirano a campare grazie alle interessate regalie di equivoci e pressoché anonimi, occulti potentati economici. Ricambiano doverosamente, contrabbandando fra gli uomini i loro studi accurati, tesi a mostrarci come tutto sia materia, caso, caos. Devono palesemente rendere al demonio tutto lo sterco col quale, generosamente ed interessatamente, egli li alimenta.



Il Cielo stellato era in origine il soffitto vivo e parlante dello Spazio Sacro. Lo Spazio Sacro stesso era concepito e realizzato in modo tale da essere connesso agli eventi celesti, il luogo dove la Terra, attraverso la vivificazione del rito, poteva nuovamente incontrare il Cielo, a ricordo di quel Tempo prima del Tempo che caratterizzava l'armonia delle origini. A titolo di succinto esempio, i celebri templi preistorici di Stonehenge e di Avebury, o, rimanendo più vicini a noi, il fantasmagorico pozzo di S. Cristina in Sardegna, ci testimoniano la forza e l'universalità di questa Tradizione simbolica originaria, la sua profonda ed autentica conoscenza delle cose naturali e divine. Prima di questi e di pochi altri altrettanto antichi monumenti, secondo la scienza-meretrice che tanto è di moda in questi tempi, vi sarebbe stato il nulla, le tenebre della brutalità semi-animalesca. Siccome però l'anima dell'uomo non muore, anche se la nostra (in)civiltà pretende di averne già celebrate le esequie, alcuni onesti ricercatori portano incessantemente alla luce le prove della verità. Il cerchio megalitico di Nabta-playa (Egitto) risalente almeno al VII millennio a.C. , rivela, al di là della sua apparente povertà di esecuzione, una serie di complesse valenze di natura astronomica che presuppongono una conoscenza empirica maturata attraverso millenni di attenta osservazione e di registrazione dei moti celesti a fini sacrali⁴.

⁴ Pare di poter intendere, in base a studi troppo specialistici per poter esser riassunti in due paginette, che ai nostri antenati astronomi fos-



Da ultimo, l'incredibile sito di Gobekli-Tepe (Turchia sud orientale) datato oramai con certezza al 10.000 a.C. nella sua più spettacolare fase

se anche nota la precessione equinoziale, ossia il lento spostamento nel cielo dei momenti equinoziali verso occidente, causato appunto dalla precessione terrestre che è una oscillazione del suo moto attorno al suo asse. Così come fa una trottola, l'asse di rotazione terrestre descrive una figura a doppio cono nel cielo, inquadrando di tempo in tempo una "stella polare" diversa. Il cerchio si completa, tornando all'origine, in circa 25750 anni. È il cosiddetto "Anno Platonico" l'*Unus annus magnus* dei filosofi. Anche ammettendo l'intelligente capacità di osservazione dei nostri avi, devono anche avere annotato necessariamente le proprie osservazioni, almeno per un ciclo completo, ossia per almeno 26.000 anni. Interessante al riguardo lo studio di G. De Santillana ed H. Von Dechend, "Il Mulino di Amleto". Il testo, a lungo ostracizzato dalla "scienza", è edito in Italia da Adelphi.



monumentale (è quindi ancora più antico...) ricco di eleganti ed impressionanti sculture⁵.

Tutti elementi fino a poco tempo fa impensabili in riferimento a periodi così risalenti nel tempo, dati a priori per impossibili da parte degli scendenti ed ammuffiti schemi evolutivi e progressivi del peggiore, polveroso positivismo⁶. Oltre alla grandiosa architettura monumentale che contraddistingue il sito (ripetiamo, fu eretto in un periodo in cui avremmo dovuto limitarci a “cacciare e raccogliere” e, magari, a mangiarci qualche vicino) l'analisi da parte di validi quanto onesti studiosi ha permesso di identificare il suo voluto, sapiente orientamento astronomico. La costellazione di Orione⁷ sorgeva, in

⁵ La località è stata studiata e scavata, a partire dal 1994, dal Prof. Klaus Schmidt dell'Istituto Tedesco di Archeologia di Berlino. Schmidt è purtroppo recentemente scomparso e la situazione geopolitica della regione non fa ben sperare per una rapida ripresa delle ricerche. In Italia, ha pubblicato il testo “Costruirono i primi Templi”, 2011, cui si rimandano i lettori sinceramente interessati.

⁶ E' emblematico constatare come, là dove la Dottrina Tradizionale vede una caduta ed una degenerazione, la conoscenza profana veda sistematicamente un'evoluzione, un miglioramento. È forse il segno della sua luciferinità-sethianità, della piega che ha preso la civiltà occidentale delle macchine, delle comodità (di pochi) e dei profitti (di pochissimi). Volendola qualificare utilizzando le sue stesse categorie ermeneutiche, potremmo definirla a ragione, la “civiltà dei rifiuti”.

⁷ Interessanti quanto misteriosi questo amore e questa venerazione per la costellazione di Orione, specie per la sua luminosa e ben visibile “cintura”. I monumenti più ermetici ed antichi dell'umanità sono connessi ad Orione, che è Osiride. Vedi a tal riguardo anche la disposizione delle tre principali piramidi della piana di

quei tempi remotissimi, lungo la direzione degli assi dei Templi di Gobekli-Tepe. Momenti equinoziali e solstiziali caratterizzavano i punti notevoli di varie strutture mentre un perfetto allineamento con i punti cardinali pare caratterizzarne altre. Un apprezzato studioso italiano⁸ ha voluto calcolare la possibilità che tutto questo (e senz'altro, col tempo, scopriremo anche altri significati astronomicamente rilevanti) sia dovuto al caso ed ha ottenuto valori che oscillano tra una possibilità su 55.073 ed una su 213.855. Direi che ciò basta. Per i nostri cari positivisti, l'equivalente di un colpo di mazza sferrato da un cavaliere catafratto al galoppo.



Giza ed il suo corrispettivo iperboreo, i monumentali tumuli preistorici di Thornborough Henges, North Yorkshire, assai poco conosciuti quanto meritevoli di una visita.

⁸ Adriano Gaspani, astronomo dell'Osservatorio di Brera.



Dalla profondità delle epoche preistoriche, il cielo stellato dei templi si perpetua anche quando le strutture vengono coperte da un tetto, a ricordo irrinunciabile del legame col mondo perfetto e divino, della semplicità e della naturalità delle origini. L'Egitto ci ha lasciato esempi ammirevoli di soffitti stellati fra i quali meritano di essere ricordati quello della camera sepolcrale di Tuthmosis III, la tomba della Regina Nefertari, il catalogo stellare della sepoltura del Gran Sacerdote Senenmut, il più tardo zodiaco del Tempio di Dendera, all'interno del quale riusciamo a distinguere le rappresentazioni di alcune costellazioni pressoché identiche a quelle che tutt'ora usiamo.

Di qui, la trasmissione sapienziale continua ed ininterrotta permane, conservandosi sia nella volta del Tempio massonico sia nella decorazione dei soffitti delle nostre chiese: il Mausoleo di Galla Placidia, la Cappella degli Scrovegni di Padova, S.

Maria di Cracovia. La stessa Cappella Sistina ebbe un cielo stellato dipinto da Piermatteo di Amelia, prima di conoscere la maestria di Michelangelo che seppe decodificare mirabilmente quel cielo, rappresentandovi estesamente tutto ciò che lo spirito umano pone, con istintiva ed infantile *fides*, nell'Alto⁹.

Andrea



⁹ "...chi non accoglie il Regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso". Vangelo di Marco, 10, 15.



IL SILENZIO DELL'INIZIATO E LA PAROLA

Il silenzio

Descrivere il silenzio dell'iniziato non è compito semplice, partendo dal presupposto che supposto che tale silenzio è una condizione di vuoto per ricercare l'unione, esso non può essere circoscritto con parole profane.

Il silenzio dell'iniziato è quel che lui si porta con sé durante il suo andare nell'io per trovare un barlume del sé; e solo nel Silenzio può rendersi udibile la voce, che è la Vita e la Luce degli uomini, e si può quindi percepire "la Causa Prima alla quale dobbiamo la nostra intelligenza".



La prima regola disciplinare dell'iniziato è il silenzio, solo con questo, infatti, egli può sentire il desiderio interiore di disfarsi delle inutilità e del superfluo che rendono impossibile la condizione di divenire in qualche modo un ricettacolo vuoto

e predisposto a ricevere la Conoscenza. Essere costretti a tacere e non potersi esprimere non devono essere visti come una privazione della libertà, ma piuttosto un mezzo per favorire l'ascolto, è proprio tacendo che l'apprendista (e non solo) scopre il valore del silenzio. Esso ci dà la capacità di sentire meglio noi stessi e gli altri. La linea del silenzio è un'esperienza che ci fa abbandonare il molteplice e il complesso per l'uno e il semplice.





La parola

La parola potrebbe essere fraintesa se vista nel contesto semplicistico e generico, tanto noi parliamo senza sapere dove vanno poi le nostre parole...la parola è la luce in rapporto al silenzio che ne è il contenitore, precisa e vibratoria sprigiona l'essenza stessa del rito in un disegno che attraversa la materia per raggiungere le coscienze di chi la sente, accogliendone i principi.

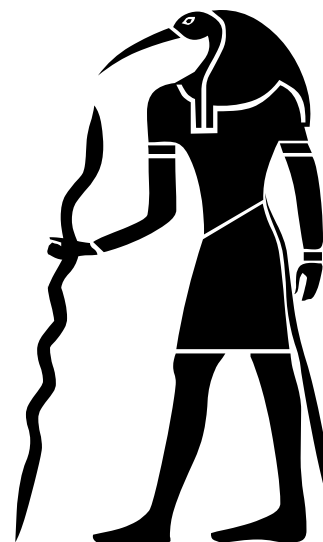


La parola diviene la vera VOCE se la trasmissione si effettua con sincera sincronicità tra mente e cuore, parola che in ebraico è *davar* che vuol dire anche "cosa", voce invece è *qol* che vuol dire "tutto" ed è composta dalle uniche due lettere dell'alfabeto ebraico che superano in basso e in alto le linee in cui vengono inscritte le lettere, ciò significa che la voce una volta accolta in noi ci dà la possibilità di lavorare su due piani, uno materiale (*quf*) ed uno spirituale (*lamed*),

così la parola diviene verbo e l'esperienza può compiersi in noi. In più se esaminate nella loro struttura queste lettere sono formate dalla *kaf* che vale ghematricamente 20 e *vav* che vale 6, così abbiamo il valore del tetragramma (26) in entrambe le lettere che formano la parola VOCE. Come diceva Ermete ciò che è in alto è come ciò che è in basso.



Franco





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito
www.misraimmemphis.org

